

Realismo o realismi politici?

S spesso appiattito sulla Realpolitik e una sorta di cinismo morale, la tradizione realista è invece una parte nobile del pensiero politico occidentale. Un filone estremamente eterogeneo e complesso, come si può immaginare leggendo ad esempio la più importante opera italiana sul punto, *Il realismo politico. Figure, concetti, prospettive di ricerca* (Rubbettino), curata da Alessandro Campi e Stefano De Luca. Sul tema si sono aggiunte di recente altre importanti pubblicazioni, edita dalla casa editrice **Vita e Pensiero**, che ne ampliano, se possibile, ulteriormente il quadro. Si tratta di due volumi originati da un convegno dell'aprile 2022, organizzato presso l'Università **Cattolica** del Sacro Cuore di Milano e dal titolo *Le forme della realtà. Una mappa dei realismi politici*. Il primo volume, pubblicato qualche mese fa per la cura del Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche del medesimo Ateneo, il filosofo della politica Damiano Palano, intendeva fornire una mappa non completa, il che sarebbe certamente impossibile, ma esaustiva della tradizione realista. Il secondo tomo, *Il potere e la gloria. Antropologie del realismo politico*, da poco uscito sempre per la cura di Palano,

di
CARLO MARSONET

continua l'obiettivo del precedente con un focus però specifico sulle diverse antropologie del realismo. Nell'introduzione il curatore specifica, salendo sulle spalle di Carl Schmitt, come il realismo politico abbia sempre

subito un certo pregiudizio ideologico, tale per cui l'antropologia che esso sottende sarebbe tendenzialmente negativa e in opposizione, invece, a un'antropologia ottimista fatta propria da illuministi e liberali, marxisti e anarchici. In realtà, prosegue Palano, «nella discussione intorno ai caratteri, alla continuità e alla effettiva coerenza del realismo, le posizioni sono tutt'altro che unanimesi, così come le divergenze sui nomi da ricomprendere in un albero genealogico tendenzialmente esaustivo sono tutt'altro che secondarie». Ecco dunque spiegata la

a cura di
DAMIANO PALANO

IL POTERE E LA GLORIA

ANTROPOLOGIE DEL REALISMO POLITICO



VP

VITA E PENSIERO

RICERCHE
SCIENZE POLITICHE

necessità di un volume del genere, il quale ospita otto saggi ora più generali ora più improntati all'analisi di un singolo autore. Sul primo versante, è l'articolo di Francesco Raschi e di Lorenzo Zambarnardi che merita particolare attenzione. Storico del pensiero politico, il primo, scienziato della politica, il secondo, ma entrambi all'Università di Bologna, gli Autori si dedicano a un preciso scopo: quello di sfatare il mito per cui il liberalismo sarebbe caratterizzato da una visione ottimistica delle faccende umane. Al contrario, scrivono Raschi e Zambarnardi, molti autori liberali condividono col realismo un impianto antropologico pessimistico. L'opinione corrente circa la visione liberale, scrivono gli studiosi, è di ritenere gli individui come esseri razionali in grado di cooperare con gli altri in vista dei propri interessi. In tal senso, il conflitto e la guerra non sarebbero dati di "natura", quanto piuttosto il frutto di errate ma perfezionabili istituzioni sociali. Gli Autori fanno tuttavia notare un fatto: essere mossi dai propri interessi, dalla ricerca di profitto e dalla creazione di prosperità non significa muovere da una concezione dell'uomo idilliaca. Gli interessi, infatti, non possono eliminare passioni e financo la ricerca di potere, e di ciò molti autori liberali erano consapevoli. Montaigne lo dimostra, ad esempio, proponendo che il potere sia frazionato e non concentrato in un solo centro. Kant, dal canto suo, è consapevole di una certa tendenza antagonista dell'uomo parlando di *ungesellige Geselligkeit*, cioè insocievole socievolezza degli uomini. Nell'Ottocento, un altro autore liberale come Benjamin Constant rimarcherà che la passione per il potere fa parte della natura dell'uomo e che la guerra precede la civiltà: non è forse tutto ciò riconducibile a un'antropologia realista? Il secondo saggio scelto è quello di Luca Gino Castellin, dedicato all'a-

a cura di
DAMIANO PALANO

LE FORME DELLA REALTÀ

UNA MAPPA DEI REALISMI POLITICI



VP VITA E PENSIERO | RICERCHE SCIENZE POLITICHE

nalisi dell'antropologia del realismo cristiano di Reinhold Niebuhr. Storico del pensiero politico all'Università Cattolica, Castellin titola l'articolo riprendendo un racconto della scrittrice cattolica Flannery O'Connor: *Un brav'uomo è difficile da trovare*. Per O'Connor, ricorda l'Autore, il ritorno alla realtà, senza infingimenti, è qualcosa di imprescindibile, e fa parte della visione cristiana del mondo. Anche il teorico politico e teologo protestante americano Reinhold Niebuhr avvertiva un tale bisogno. Per lui, approcciare il mondo con reali-

simo, e dunque non cedendo né a concezioni perfettiste né utopiste, da un lato, ma nemmeno a posizioni caratterizzate da cinismo e nichilismo, dall'altro, è la strada più giusta, perché prende l'uomo per quel che è. In tale ottica, egli rifiutava il pessimismo nichilistico tipico dello gnosticismo, scrive lo studioso, così come il moralismo ottimistico del pelagianesimo. Il realismo cristiano, dunque, conclude Castellin, rende un servizio migliore: evita «tanto una idealizzazione quanto una demonizzazione della politica, della storia e dell'uomo».